

Gabriele Formento Lauro

Prologo

Mare.

Sabbia, sale, acqua.

Una stella adagiata sul fondale fiammeggia accanto a preziosi giardini di corallo.

Tra cespugli verdi e argento d'alghe danzanti si nasconde un minuscolo granchio; la sua corazza lucida ricorda il rame.

Sulla spiaggia

sabbia, sale, sole, piccole conchiglie rosa, salsedine e profumi blu profondo.

Dalla spiaggia

s'intravedono scogli bruni incrostati di molluschi, tempestati di diamanti lucenti che onde leggere carezzano.

Un giovane uomo riposa

sdraiato sui morbidi granelli dorati, tiepidi.

Solo.

Sale, sole e piccole conchiglie rosa.

Mare.

Questa è la leggenda di Colapesce.

I

Il sole è abbagliante.

Schiampazzi nello spiazzo.

Vicino al porto profumo di mare.

I bambini giocano e urlano.

Si rincorrono e ridono fragorosamente.

I pescatori li osservano.

Un giovanissimo pescatore li guarda con aria di superiorità ; fino a poco tempo prima anche lui giocava.

Adesso non è più un bambino.

Deve lavorare, ma è fiero della sua nuova condizione ; ora non è più solo uno dei tanti mocciosi del porto, ora si sente un uomo.

Un pescatore di mezza età maneggia con cura una sottile ed intricata rete.

Alza lo sguardo di tanto in tanto verso i bambini e sospira.

Li invidia.

Invidia la spensieratezza e la gioia che solo la loro età innocente porta in dono.

Un anziano pescatore

lancia lo sguardo altrove

come fosse una rete.

I suoi occhi piccoli ed acuti, asserragliati tra mille rughe di salsedine, fissano uno scoglio lontano.

Fissano uno strano bambino,
solitario ed assorto,

sprofondato in pensieri d'acqua.

Il vecchio pescatore guarda il bambino e il bambino guarda il mare.

Il Mare.

Sconvolgente bellezza. Indicibile. Fascino assoluto, mistero eterno.

Irrequieta, azzurra magia acquatica, traboccante d'infinte sfumature.

Il bambino lascia annegare i suoi sogni tra le onde gentili, lascia che s'inabissino nelle profondità marine.

Stringe un sassolino nel pugno e vi racchiude i suoi desideri come in un prezioso scrigno. Lo stringe forte, impregnandolo con la nostalgia di qualcosa che non sa, e lo lancia nel blu come ambasciatore delle sue speranze ancora crinalidi.

Il bambino segue con lo sguardo il sasso mentre affonda ed il suo piccolo cuore vibra in armonia con le onde. Il suo respiro leggero è tutt'uno con l'immenso respiro del mare.

Il pescatore anziano è molto saggio.

Conosce tante storie e leggende.

Conosce il bambino e i suoi sentimenti.

Forse solo lui può davvero comprenderlo.

Perché lui ha provato le stesse emozioni.

Lui però alla fine scelse la polvere.

Cosa sceglierà il piccolo Cola ?

Il vecchio Toniter teme che possa scegliere l'acqua.

Un elemento senza forma, sfuggente.

Così difficile da dominare, così potente.

Un elemento legato al potere bianco della luna.

Così mutevole e imprevedibile,

così puro ed essenziale.

Cosa sceglierà il piccolo Cola ?

II

Lamine di luce sfracellate sulle onde.

Lamine di luce aguzze, taglienti, incandescenti.

Il sole di maggio scivola giù nell'acqua.

Cola nuota, sbuffa e s'immerge di nuovo. Risale in superficie e sorride soddisfatto, ammirando una splendida conchiglia appena pescata.

Si lascia accarezzare ancora un po' dalle onde e si diverte a fare capriole sott'acqua.

Il freddo si fa più intenso e Cola adagia delicatamente la conchiglia sul fondale e torna a riva.

Rabbrividisce.

Per il vento e per il doloroso distacco dal suo elemento.

Non vorrebbe tornare a casa. Quel mondo non gli appartiene.

Il mare è la sua casa.

Colapesce sosta ancora un attimo sul suo scoglio a contemplare l'inesorabile vittoria dell'acqua sul fuoco del sole e rinnova per l'ennesima volta la propria preghiera :

- Potessi essere una creatura del mare... se solo potessi abitare in questo cielo liquido, pieno di grazia, privo di crudeltà. Nell'oceano non c'è odio, ambizione, invidia; il ritmo naturale muove ogni cosa come una musica.

Amo il mare.

E' così profondo... e gli uomini così piatti... non riescono a scrutare la realtà, restano sempre in superficie. L'acqua invece è una meravigliosa lente che ingrandisce, mostra i particolari e rivela la bellezza.

Amo il mare.

Nel suo reame tutto sembra danzare. Ogni singola bollicina ha l'aspetto di un diamante scintillante.

In quale altro luogo potrei desiderare di vivere ?

Amo il mare.

...potessi essere una creatura del mare. -

III

Cola non faceva altro che fantasticare sui fantastici regni che si estendevano sotto la sconfinata coperta blu del mare.

Voleva raggiungerli ad ogni costo e non c'era giorno in cui non pensasse al modo di realizzare la sua assurda ambizione di trasformarsi in una creatura marina. Avrebbe preferito essere una brocca di terracotta screziata di alghe smeraldine e molluschi, persa nelle profondità degli abissi, piuttosto che rimanere per tutta la vita incatenato alla terra.

Nessuna meraviglia dunque che trascorresse le giornate in acqua, inebriandosi nel sentire la spuma delle onde sulle guance, felice di partecipare, seppur in minima parte, all'infinito mistero del mare.

Dalle tiepide mattine di primavera ai freddi pomeriggi d'ottobre, per Cola era tutto un esultante susseguirsi di tuffi, immersioni, nuotate e felicità. Quando poi la rigidità del clima impediva i bagni, restava tutto il giorno ad osservare le onde, struggendosi al desiderio di ritornare in comunione con l'elemento che più si confaceva alla sua indole.

Talvolta s'immergeva anche d'inverno. Non temeva il freddo, ma sapeva di rischiare un malanno ; l'idea di restare a letto febbricitante, lontano dal mare, bastava a trattenerlo da gesti simili.

La famiglia di Cola era numerosa e tutti erano turbati dal suo comportamento. Nessuno riusciva a comprenderlo. Lo consideravano poco intelligente e non avevano tempo di curarsi delle sue stranezze.

Il padre lavorava saltuariamente e per sfamare la famiglia si barcamenava come poteva, tra mille difficoltà. Non era quasi mai a casa, ma quando vi

faceva ritorno esigeva che tutti i suoi figli fossero presenti. S'arrabbiava molto nel costatare che il piccolo Cola era spesso assente ; la madre allora andava a cercarlo. Sapeva di trovarlo in riva al mare, accovacciato sul suo scoglio preferito, assorto in contemplazione dell'orizzonte.

Questa prassi si perpetuò fino ad una certa età, finché il padre smise di alterarsi per la sua assenza e la madre smise di cercarlo in riva al mare.

Cola divenne a poco a poco quasi un estraneo per la sua stessa famiglia.

Era guardato con diffidenza sia dai fratelli, sia dai genitori.

Talvolta sembrava nutrissero odio nei suoi confronti; la città lo considerava anormale e questo era un disonore per la famiglia. Oltre che una ragione di canzonatura.

L'unica persona a cui davvero non importava nulla di tutto ciò era proprio Cola, ormai diventato un ragazzo alto e robusto, con i capelli d'ebano perennemente increspati dal sale.

I suoi occhi nerissimi attraversavano senza sforzo persone e oggetti, rendevano trasparente ogni cosa, alla disperata ricerca del mare.

Ogni tanto la solitudine di cristallo in cui s'era rinchiuso lo faceva soffrire. Purtroppo quella disposizione non era un capriccio o una posa; era una necessità dell'anima.

Un giorno sua madre lo chiamò in disparte e gli parlò con schiettezza; riteneva che per il figlio fosse giunto il momento di scegliere.

Se Cola intendeva rimanere a casa, doveva rinunciare a quell'insensata ed infantile adorazione per il mare.

Non potevano esserci compromessi.

Quella mania di gettarsi in acqua appena possibile non era diversa da una malattia. Una malattia da curare con drastici rimedi.

Cola ascoltò in silenzio il solenne e commosso ultimatum di sua madre.

I loro sguardi s'incontrarono solo fuggevolmente; in entrambi aleggiava una triste rassegnazione.

Era prevedibile che un discorso simile sarebbe sorto prima o poi.

Cola, contrariamente a quello che molti pensavano, non era affatto stupido e dentro di sé lo aveva atteso da lungo tempo.

Con impazienza e paura impastate insieme.

Ed il giorno era arrivato.

IV

Una tarda mattina nel cuore più caldo dell'estate.

Gironzolò a lungo per i vicoli della città, finché, inevitabilmente, si ritrovò dinanzi al mare.

Il granuloso rimestio della risacca lo attirò nella piccola spiaggia di ciottoli vicino agli scogli.

Era il giorno del suo diciottesimo compleanno, ma non lo sapeva.

Messina era arroventata dal sole bianco e possente d'agosto.

L'acqua della piccola baia era trasparente e risplendeva meravigliosamente turchese. Cola intinse i suoi occhi di carbone in quel colore e l'iride sembrò colorarsi d'azzurro.

Era il momento della scelta.

Nella mente le parole della madre si mescolarono al suadente acciottolio della spiaggia.

- Ti devi decidere, Cola. O stai a casa o te ne vai. Domani mi darai una risposta. Ti do tempo fino a domani, ma devi darmi una risposta definitiva. Così non puoi continuare. Sei grande ormai, hai le tue responsabilità. Scegli tu cosa fare. Dopo però dovrai accettare le conseguenze, in un caso o nell'altro. Scegli tu, ma scegli. Così non puoi continuare. -

Le mura delle case dei pescatori erano incandescenti e la calura insopportabile.

Era il momento della scelta e Cola ne comprendeva benissimo l'importanza.

Si guardò indietro.

Dietro di sé non c'era nulla cui tenesse veramente.

Guardò innanzi a sé.

E vide il Mare.

A piccoli passi gli andò incontro, lasciandosi abbracciare dal fluente cristallo turchese.

Continuò a camminare e l'acqua arrivò a sfiorargli il mento.

Ma lui inseguiva l'orizzonte e non si fermò.

Gli occhi si riempirono di lacrime.

Non per paura della morte.

Di fatto quel gesto estremo, non premeditato, era per lui l'unica soluzione possibile. Semmai per un sentimento sconvolgente e grande che in qualche modo era affine alla felicità.

Continuò a camminare fintanto che la profondità del fondale glielo permise, dopodiché non fece nulla.

Rimase immobile ad ingurgitare acqua salata.

Tanta acqua.

Abbastanza, lui sperava, per rimanere ancorato al fondo, per non risalire mai più in superficie.

Tanta acqua da annegare.

E probabilmente Cola annegò.

Ma in quel medesimo istante uno strabiliante miracolo fece nascere una nuova creatura al suo posto.

Per incanto infatti il ragazzo cominciò faticosamente a respirare sott'acqua.

All'inizio fu difficile, e a Cola parve davvero di essere morto (e forse lo fu), ma poi, come un neonato dopo i primi vagiti, prese atto dell'incredibile prodigo.

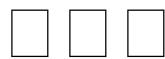
I momenti che seguirono li ricordò per sempre come i più belli della sua vita. Un'euforia, una gioia incontrollabile lo assalì, scuotendolo tutto come un gigantesco brivido.

Il suo più grande desiderio, il sogno più ambito, era stato esaudito.

Adesso era una creatura del mare.

La felicità lo faceva sussultare e una selvaggia sensazione di libertà lo travolse. Giurò solennemente che mai più avrebbe abbandonato il mare.

Solo ora si sentiva veramente libero e il suo cuore cantava.



Mi sento felice come mai prima.

Un oceano di brividi mi porta oltre la nuvola più alta e oltre gli estremi abissi.

Mai più polvere e catene.

E' un sentimento immenso che mi solleva come un forte vento.

Solo ora sono libero come l'acqua, come una goccia nel mare che trova la sua via, come i pensieri e i sogni.

E' una gioia vertiginosa; adesso che appartengo al mare posso cominciare a vivere.

Ora potrò finalmente trovare la chiave del mondo.

Che stupenda magia!

Questo è il momento più bello della mia vita.

V

Da quel giorno la sua vita cambiò.

Abbandonò per sempre le case e i vicoli di Messina, la sua famiglia, la terra e la polvere. La sua nuova casa divenne il mare, di cui cominciò a conoscere gli incredibili segreti.

I suoi unici amici divennero i pescatori che incontrava al largo del porto.

La sua strabiliante facoltà di respirare sott'acqua li turbava non poco, tanto da creare attorno a lui un'aura di rispetto. Cominciarono a chiamarlo Colapesce e lui si lasciò ribattezzare così, ad ulteriore testimonianza del definitivo cambiamento avvenuto in lui.

I pescatori, pur provando soggezione nei confronti di quello strano essere difficile da catalogare, nutrivano per lui una grande considerazione.

Soprattutto in virtù del fatto che il giovane li aiutava spesso nella navigazione e più di una volta aveva tratto in salvo da burrasche e tempeste numerosi naufraghi.

Le leggende sulle sue eroiche gesta iniziarono a circolare fra la gente di Messina. La fantasia popolare amava immaginarlo con pinne al posto delle braccia e branchie al posto dei polmoni. In realtà ben pochi potevano vantarsi di averlo visto davvero.

L'unica persona con cui Colapesce s'intratteneva, seppur brevemente, era un vecchio pescatore di nome Toniter, cui descriveva talvolta le meraviglie del mondo sottomarino, raccontando di misteriose grotte, di creature dalle forme inaudite, di paesaggi di rara bellezza e di affascinanti strapiombi persi negli abissi. Ma anche di oscuri anfratti, di pericolose belve marine e

di un polpo gigantesco, suo acerrimo nemico e temuto rivale nelle peregrinazioni subacquee.

La vita di Colapesce era votata alla scoperta, all'inesauribile desiderio di conoscere. D'altronde la conoscenza delle profondità marine era funzionale a quella della profondità dell'io.

Colapesce sentiva che cercare di spingere le proprie esplorazioni sempre di un passo poteva aprire le porte della sua anima, permettendogli di immergersi dentro se stesso fino a toccare l'abisso estremo, il proprio destino, la propria intima essenza.

Nessun altro luogo nell'universo avrebbe potuto aiutarlo meglio nella ricerca del motivo per cui l'uomo cerca.

VI

Giugno. Pomeriggio inoltrato.

Colapesce, rannicchiato sul suo scoglio preferito, ammirava pensieroso il panorama. La distesa blu, infinita e compatta sotto l'enigmatica linea dell'orizzonte, colmava lo sguardo.

In lontananza s'intravedevano alcune navi.

Nelle acque cristalline della baia, Colapesce assaporava la dolce tristezza della solitudine e nella penombra dell'insenatura si estasiava al profumo della salsedine.

In una spiaggia dorata poco lontano un gruppo di amici scherzava e cantava.

Percepiva appena il suono delle loro risa. Sembrava una compagnia allegra, felice.

Erano persone che avevano il dono di poter condividere con gli altri le proprie emozioni.

Ad ogni modo lui preferiva guardarli con distacco, crogiolandosi in una purissima malinconia azzurra; non aveva dubbi sulla sua vocazione e sul totalizzante amore per il mare.

Da una roccia lì accanto comparve Toniter.

Il ragazzo gli lanciò un'occhiata furtiva e poi tornò a fissare i vascelli distanti.

- E' la flotta reale. Messina non parla d'altro. -, disse il pescatore, con la cadenza grave caratteristica dei saggi.

Colapesce si lasciò ipnotizzare dal rinfrangersi delle piccole onde sugli scogli.

- E' già passato un anno... -, mormorò.

Anche Toniter posò lo sguardo sulle rocce aguzze.

- Proprio così. E' passato un anno dall'ultima visita di re Ruggero II.

Si dice sia rimasto stregato dalla bellezza della nostra città.

Comunque è tornato solo per ragioni di Stato e spero che lui e la gente che gli gira intorno salpino al più presto dal porto di Messina. -

Il giovane, riavutosi dall'ipnosi, chiese il motivo di tale affermazione e Toniter rimase in silenzio per parecchio tempo prima di rispondere.

- Tu non hai mai visto il re e tutti i suoi cortigiani.

Hai intravisto le navi, ma non immagini quale genere di carico queste navi trasportino.

A volte invidio la tua solitudine.

Io purtroppo devo fare spesso i conti con l'arroganza dei potenti.

E ti assicuro che non è facile.

Il re e la sua corte vivono in un mondo del tutto diverso e lontano dal nostro, un mondo dove la ricchezza ha sconvolto ogni valore.

Ciò che per loro è essenziale a noi sembra un ingiustificabile capriccio, diventano malinconici per le cose più futili e sono convinti che solo ulteriori, inutili ricchezze possano regalare la felicità che cercano.

Vogliono sempre di più, tutti presi dalla loro boria, incuranti dei veri sfortunati, convinti di essere superiori solo perché il Caso ha voluto che nascessero lì e non qui.

Non sanno fare altro che desiderare sempre qualcosa di più. -

- E' sbagliato desiderare? -, disse Colapesce, senza nessuna pretesa di ottenere risposte.

Seguì un altro silenzio.

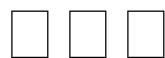
- Tu non puoi averne idea.

E' gente cattiva che vive nutrendosi della propria vanità, persone accecate dall'agiatezza, incapaci di rinunciare al più piccolo dei loro tesori, uomini e donne senza profondità. -

Detto questo, l'anziano pescatore se ne andò, senza nemmeno accennare un saluto a Colapesce, che rimase immobile a scrutare i possenti vascelli della flotta reale; si stagliavano nitidi all'orizzonte, circondati dall'aura dorata del pomeriggio.

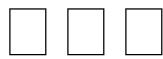
Il ragazzo pensò a tutti i relitti che giacevano nelle profondità del mare insieme a preziosi tesori.

Cominciò allora a cantare sommessamente, accompagnandosi con il suono dolce della risacca.



Tutti gli ori
dei tesori
e gli argenti
dei potenti,
le insegne e gli stemmi,
i diademi ed i broccati,
le gemme e gli anelli,
le statue e i vessilli,
le porcellane ed i cristalli,
dormono tutti
un sonno profondo

negli strapiombi senza luce
del Mare.
Relitti sommersi,
inabissati nell'agghiacciante silenzio della memoria.
Questa è la sorte di tutte le ricchezze.
Sono solo zavorra.
Una zavorra senz'altro affascinante
per aver sedotto così tanti uomini.
Eppure
Tutti gli ori
dei tesori
e gli argenti
dei potenti
a me sembrano
zavorra.



Terminato il canto, Colapesce sospirò profondamente.
Si drizzò in piedi sul piccolo scoglio e osservò un'ultima volta le navi.
Poi il suo sguardo, assente ed assorto, si poggiò delicatamente su una
piccola nuvola. Accennò un'altra melodia, dopodiché chiuse gli occhi.
Dandosi una forte spinta, si tuffò e sparì in un piccolo vortice di frizzante
spuma.
Lo scoglio, con il passare delle ore, assunse un colore singolare, magica
mescolanza del sangue del sole morente con l'acqua scura del mare al

crepuscolo. L'affascinante equilibrio cromatico fu però un breve incantesimo e presto la sera ricoprì la roccia di nera fuliggine.

La notte l'avvolse in pesanti coperte di tenebre ma l'alba la rianimò con le sue tenui pennellate di rosa pallido. Il mare benedisse la rinascita aspergendola con piccole gocce sospese nell'aria fresca.

In poco tempo lo scoglio riprese a scintillare e un intenso riverbero bluastro tornò ad impreziosire l'artistica composizione di molluschi come un gioiello.

Fu allora che giunse la ragazza.

VII

Questo luogo è magico.

E' così bello che vorrei farne parte come di un quadro.

Per sempre.

A volte vorrei che l'oceano infinito fosse la mia tomba, che mi coprisse con mille strati di differente celeste.

Sarei un silenzioso relitto,
un innocuo arredamento,
un orpello dei fondali rigogliosi d'alghe scure.

A volte vorrei potermi liberare dalla vanità che mi circonda e che divora la poesia. Non è per niente facile.

Sono così fragile. E sola.

Spero solo che la marea crescente non mi trascini via con sé, anegandomi nella mia piccola tristezza.

Adesso sento le onde bisbigliare ammiccanti; sembra che vogliano rivelarmi segreti che da sempre giacciono in fondo al mare.

Perché le persone che mi circondano sono così diverse da me?

Se c'è qualcosa di sbagliato in me vorrei tanto rimediare.

Forse è solo colpa dell'aurora se mi sento come quel gabbiano lassù, irrequieto e solitario.

Un altro giorno sboccia.

Comunque sarà, non potrò mai più viverne uno uguale.

Tutto il tempo scivola via senza che nessuno riesca davvero a spiegare perché. E' solo un'altra goccia in quest'oceano di misteri.

Vorrei qualcosa che sapesse d'eternità.

Spero che la marea non mi porti via con sé, sebbene nel mio profondo non desideri altro.

La mia malinconia non conosce il proprio nome e le parole si ritirano come onde, lontano dalla mente.

Questo cielo indorato dall'alba è l'unica parola che potrebbe esprimerla.

E' un leggero rabbividire che mi ricorda la musica.

Ecco, io vorrei essere una melodia nascosta nella brezza di questa scogliera così bella, nelle tonalità arrossate del meraviglioso soffitto celeste.

Non posso pretendere appigli nel tutto che scorre; le ancore vanno lanciate verso il cielo !

Questa insenatura è veramente incantevole.

Adesso il cielo è terso d'azzurro.

Le minuscole onde continuano a sussurrarmi sogni.

Raccontano di splendidi reami sommersi, di luminescenti città edificate sui fondali degli abissi da misteriosi popoli.

Pare quasi che mi chiedano per quale motivo io non parta subito alla ricerca di queste civiltà sconosciute, depositarie di arcane saggezze.

Piccole onde, non riuscite a comprendere l'infinito amore che nutro per i sogni?

La lunghezza del magico ponte che collega i due mondi deve mantenersi eternamente uguale.

Atlantide vivrà finché resterà oltre le creste delle onde più lontane.

Chi potrebbe mai raggiungerla
senza temere di distruggerla per sempre ?



La giovane ragazza s'era accovacciata sullo scoglio di Colapesce e, certa d'essere in totale solitudine, aveva cominciato a parlare da sola.

Provava grande emozione nell'ascoltarsi; era come se le sue parole più intime e segrete potessero assumere una consistenza fisica, volando nell'aria finalmente libere.

Non s'era accorta di Colapesce, che la guardava dal pelo dell'acqua.

VIII

Lo vide solo quando lui s'inerpicò su uno scoglio poco lontano.

Allora s'ammulò.

Guardò dentro gli occhi nerissimi del ragazzo vestito solo di uno straccio e capì che non c'era d'avere paura.

- Quello è il mio scoglio. -, disse Colapesce, lievemente imbronciato, con un'aria infantile che non si addiceva al suo fisico di giovane uomo.

La ragazza chinò il capo timidamente e prima di rispondere giocherellò nervosamente con lo splendido anello che portava al dito.

- E' un posto magnifico. Sei fortunato a possederlo. Ora vado via, non preoccuparti. Ero rimasta incantata dallo spettacolo dell'alba. -, disse, senza staccare lo sguardo dall'anello.

Colapesce invece la fissava con curiosità.

Era una ragazza molto diversa da quelle che aveva avuto modo di vedere a Messina. I capelli erano d'un biondo mai visto, quasi bianchi, e gli occhi, seppur intravisti per pochi istanti, avevano il colore e la profondità degli abissi marini. Il viso aveva un pallore simile all'avorio e il corpo slanciato era dolcemente avvolto da una leggera tunica bianca che fremeva al sottilissimo soffio della brezza.

- Io non lo possiedo. Per questo sono fortunato. -, sentenziò il ragazzo.

Lei allora si fece coraggio e alzò lo sguardo;

- Avevi detto che questo era il tuo scoglio ... -

- E' mio proprio perché non possiedo nulla. Chi non ha l'illusione del possesso è padrone di ogni cosa. E' mio perché è di tutti. -

La ragazza sorrise : - Dunque è anche mio. -

Colapesce rimase interdetto ma non si diede per vinto:

- E' tuo finché non t'illudi di possederlo. Comunque... se vuoi puoi restare.-

- No, ti ringrazio -, disse la ragazza, alzandosi, - devo andare. Credo però che tornerò domani mattina. Questo posto è magico. -

Con grazia si arrampicò sugli scogli aguzzi e solo quando fu lontana lanciò un ultimo sguardo a Colapesce, che sembrava una delle stupende statue che giacciono nei fondali più inaccessibili.

La voce aveva tradito un accento straniero; erano accordi che Colapesce non aveva mai udito e che rimbombarono nella sua mente anche dopo che lei scomparve.

Il giovane si chinò a guardare un piccolo granchio che gli aveva leggermente pizzicato il piede.

Tentò di afferrarlo ma il minuscolo crostaceo fuggì subito via, nascondendosi nella fessura di uno scoglio.

Colapesce allora alzò gli occhi e vide in lontananza la barca di Toniter che si dirigeva veloce verso il porto dopo una notte di pesca.

Presto la perse di vista.

IX

Quando la trasandata imbarcazione giunse in prossimità del molo in cui veniva ormeggiata, il vecchio pescatore rimase abbagliato da uno stupendo spettacolo.

Le maestose navi del sovrano avevano attraccato da poco e la gente di Messina sostava stupefatta sulle banchine ad ammirare la bellezza della flotta reale.

Il vascello del re era prevedibilmente il più sontuoso.

L'aspetto esteriore trasudava ricchezza e lasciava intuire lo sforzo degli arredi interni.

La cabina reale era talmente spaziosa e lussuosa che il sovrano, in considerazione del fatto che il mare fosse calmissimo, decise che vi avrebbe alloggiato in tutto il periodo del suo soggiorno siciliano.

Riavutosi dallo stupore, Toniter volse lo sguardo verso le barche dei pescatori, piccole e umili.

Mosse il capo in segno di disapprovazione e ragionò per pochi istanti sull'ingiustizia del Fato.

Subito dopo però tornò ad occuparsi di quanto pescato la notte precedente.

Quello stesso pomeriggio il vecchio cercò Colapesce per descrivergli la bellezza dei vaselli.

Lo chiamò a gran voce dalla scogliera e si recò nei luoghi solitari in cui il ragazzo amava trascorrere le giornate.

Non lo trovò.

Era lontano, a vagare per ignote valli sommerse.

Sott'acqua le correnti gli carezzavano i capelli nerissimi e lui sentiva il mare dentro sé.

Non sapeva come esprimerlo, ma quei paesaggi sottomarini gli suggerivano stupendi brividi.

In quell'ondeggianti magma cristallino lui si sentiva parte armonica del tutto.

Tra questi sentimenti se n'era poi insinuato uno nuovo, assolutamente sconosciuto.

Un piccolo granello di luce era stato risucchiato nei vortici acquatici dei suoi pensieri e scintillava intermittente.

Il mare aveva sempre aiutato Colapesce a scrutare dentro la propria anima, nei recessi più insondabili, eppure stavolta era davvero difficile capire a cosa fosse imputabile quella singolare inquietudine, quella fluida mescolanza di tristezza ed improvvisi lampi di gioia.

Una conchiglia meravigliosamente madreperlata attirò la sua attenzione.

Era raro trovarne di così belle.

Subito provò ad immaginare lo stupore della misteriosa ragazza alla vista di un simile gioiello e decise che glielo avrebbe regalato al prossimo incontro.

Gli venne allora in mente che forse non l'avrebbe più rivista ed ebbe un tonfo al cuore.

D'un tratto ebbe paura di se stesso.

Paura di frantumare per sempre l'equilibrio faticosamente raggiunto, di distruggere l'amata prigione d'acqua in cui si era sentito per la prima volta libero.

Per tutto il giorno e la notte non pensò ad altro che alla conchiglia, quasi temendo di oltrepassare la soglia del simbolo.

Un minuscolo pesce incandescente e impaziente si agitava nervoso nel suo cuore come in una boccia di vetro.

Rigirando fra le dita il gioiello marino ripeteva fra sé:

- Sto venendo meno alla promessa.

Ho rinunciato al mondo della polvere per quello dell'acqua.

Adesso però questa conchiglia...

Non posso desiderare così tanto di stare con chi non appartiene al mio mondo... è una terribile minaccia.

Che resterà di me se non avrò più acqua?

Temo di dimenticarmi di me stesso, temo di rompere la promessa... -

X

Nei giorni che seguirono i due giovani s'incontrarono spesso, per lo più all'alba.

La ragazza apprezzò molto il dono di Colapesce e gli confidò il proprio nome: Borea. Non le riuscì però di sapere come si chiamasse il suo misterioso amico.

- Perché non vuoi dirmi il tuo nome? Qualunque sia, a me piacerà. Sarà un'unica cosa con la meravigliosa conchiglia che mi hai regalato; l'uno mi ricorderà l'altra e viceversa.

Abbiamo trascorso insieme molto tempo e abbiamo parlato a lungo; pensavo che fossimo diventati amici. Perché allora non vuoi rivelarmi il tuo nome? Forse ne hai vergogna? Non devi preoccuparti di questo con me. -

La ragazza incalzava, ma le sue pressanti richieste non ottenevano soddisfazione.

In realtà Colapesce non si vergognava affatto del suo nome.

La sua paura era un'altra.

Dalle sue parole e da molti altri particolari aveva capito che Borea proveniva da una città lontana.

Non conosceva bene Messina e le sue leggende.

Poteva anche darsi che nessuno le avesse mai parlato di una singolare creatura, metà pesce e metà uomo, probabilmente mostruosa, forse figlia del diavolo, magari capace del medesimo canto delle crudeli sirene, sicuramente fuori dal normale, chiamata Colapesce.

Tuttavia non ne poteva essere certo e temeva di poter perdere la sua prima, unica, preziosa amica a causa delle dicerie sul suo conto.

La sua fama era legata anche all'aiuto fornito ai pescatori e ai naufraghi nel momento del pericolo, ma a prevalere era comunque un senso di ribrezzo nei suoi confronti. D'altronde a lui, per una congenita misantropia, non importava d'essere considerato dalla gente della città alla stregua di uno scherzo della natura, di un essere selvaggio e maligno.

Certo era consapevole dell'unicità della propria natura, ma non per questo si sentiva inferiore.

Il solo a vincere la paura della diversità era sempre stato Toniter.

Almeno fino a quando Colapesce non aveva conosciuto Borea.

Non era da escludere che lei, una volta saputo il suo nome e quanto ad esso era associato, avrebbe smesso di vederlo e pertanto era meglio non dire niente.

- Vivo nel mare -, aveva risposto una volta alla domanda sulla sua dimora.

Aveva volutamente rischiato di far trapelare il suo segreto, ma lei intese quelle parole come una parafrasi poetica della condizione del pescatore che passa la vita in mezzo al mare.

D'altra parte, alle reticenze di Colapesce facevano eco quelle di Borea.

Anche lei parlava poco del suo passato, della sua vita.

Le semplici tuniche che indossava avevano una foggia straniera, senza per questo suggerire ricchezza o indigenza.

Solo un anello lasciava intuire che non fosse di umili origini.

Era un gioiello di pregevole fattura in cui era incastonata una splendida gemma azzurra.

- Questo anello è l'oggetto a cui tengo di più al mondo. Se dovessi perderlo credo che morirei.

La pietra che lo rende prezioso si chiama zaffiro -, spiegò un giorno a Colapesce, incantato dal colore della gemma, che gli ricordava il mare profondo.

- I saggi affermano che questa pietra appartenga al vento. Mi hanno anche assicurato che possiede poteri magici e che può liberare dalla schiavitù e dalla prigionia.-, aggiunse.

- Tu ritieni di essere prigioniera? -, volle inaspettatamente sapere il ragazzo, e lei mormorò:

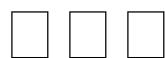
- ...alle volte... ho l'impressione di sì. Alle volte il mondo mi sembra tutto una grande prigione. -

- Credi che baratteresti il tuo mondo per un altro, se potessi? Saresti disposta ad abbandonarlo se ci fosse la possibilità di vivere in un'altra realtà? -

La voce profonda di Colapesce tradì una forte emozione.

- Si, credo proprio che lo farei. Il mio mondo è così vuoto e triste... -, rispose, senza comprendere esattamente ciò che diceva.

Colapesce allora la salutò bruscamente e si dileguò nell'incombente oscurità del crepuscolo.



Passeggio tra i coralli.

Tu sei lontana da qui.

Posso sentirti nel respiro della notte.

Ti sono vicino più di quanto immagini.

Adesso stai cantando
ed io canto con te,
adesso invece sogni,
ed io sogno con te ;
chissà se saprai mai quello che provo quando il ricordo di te mi scorre
vicino...

Adesso stai chiudendo gli occhi
ed io li chiudo con te,
adesso invece sorridi,
ed anch'io mi sento felice.

Chissà se capirai mai...

Io sarò sempre con te.



Il successivo incontro ebbe luogo in una spiaggia deserta.

Fu il loro ultimo incontro da amici.

XI

Borea era seduta sulla sabbia dorata e dentro sé non attendeva altro che l'arrivo di Colapesce, il quale giunse a nuoto di lì a poco; le onde lo avevano avvertito della presenza di lei.

Con i muscoli ancora contratti per la lunga nuotata e tutto gocciolante, raggiunse sulla spiaggia la ragazza e le si sedette accanto.

Stiedero in silenzio a guardarsi. Poi lei sussurrò triste:

- Non so molto di te. Parliamo del mare e del fascino dei colori, delle leggende e della poesia dell'aurora, ma non sappiamo niente l'uno dell'altra.

Io vorrei conoscere il tuo nome prima di partire. -

Le ultime parole fermarono per lunghi istanti il cuore del ragazzo.

- Andrai via? -

- Non subito. Ma partirò. -, mormorò flebilmente, reclinando con malinconica dolcezza il capo sulla spalla ancora bagnata di Colapesce, che temeva sempre di più ciò che stava per ammettere. Deglutì e poi, fissando l'effimera spuma delle onde, disse:

- Io mi accorgo... di stare spezzando un patto che ho stretto con il mare.

Ma tu... tu hai cambiato tutto, tu mi hai cambiato. Avevo giurato al mare eterno amore. L'avevo giurato con gioia, gustando il sale dei suoi abbracci blu. Tu stai minacciando la fedeltà a questo giuramento, stai minacciando il mio mondo. Per te sono pronto a dimenticare ciò che sono.

Mi rendo conto di temere la tua partenza.

Ho paura di un dolore che non avevo mai provato e che forse è peggiore di quello delle ferite. -

- Io non voglio che tu stia male a causa mia. E non potrei mai desiderare che tu venga meno ad un patto solenne per me.

Io volevo solo conoscere il tuo nome.

Non devi dimenticare te stesso pensando a me, altrimenti cosa rimarrà di te quando me ne andrò?

Desideravo semplicemente un nome con cui poterti ricordare.

Non voglio che tu soffra. -

Ma Colapesce soffriva.

Qualcosa martellava mille piccoli chiodi sulla morbida sede dei sentimenti, qualcosa gli premeva il petto e gli toglieva il fiato, una corrente scura lo trascinava in un vortice d'indicibile angoscia.

Si alzò e cercò di respirare.

Lei rimase seduta; lo guardava desolata, con le sottili sopracciglia inarcate in segno di empatia.

- Viaggerai per mare? -

- Sì. -

Colapesce la guardò ancora per pochi istanti; le augurò buon viaggio, la baciò sulla bocca e si tuffò, nuotando il più velocemente possibile per sparire quanto prima dalla sua vista.

Borea si accorse di tremare e affondò le dita affusolate nella sabbia.

Anche lei provava un sentimento simile all'amore. Tuttavia non soffriva quanto Colapesce, fuggito a nascondere il proprio dolore nella grotta più profonda che conosceva.



Sappiamo solo costruire muri.

Muri troppo alti, invalicabili, troppo difficili da far crollare.

Siamo pieni di paure e allora alziamo barricate tutt'intorno al cuore.

Smetteremo mai di costruire muri?

Saprai mai oltrepassare le soglie del tuo universo?

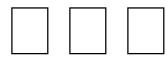
I muri accecano. E non ci sono solo muri di pietra, ma anche d'acqua...

Costruiamo muri e continuiamo a farlo.

Chissà se

un giorno

riusciremo ad abbatterli...



Unicamente grazie alla capacità di comprendere il linguaggio dei pesci, il giovane venne a sapere che il vecchio Toniter lo cercava disperatamente per una questione di vitale importanza.

XII

Il porto di Messina straripava di gente. Tutti acclamavano il re.

Era il giorno della cerimonia ufficiale in cui i primi cittadini della città avrebbero reso onore al loro sovrano.

L'incontro ebbe luogo sul ponte del vascello reale, per l'occasione ancora più elegante e sfarzoso.

Dai pontili e dai moli tutti potevano assistere al solenne ceremoniale riservato a re Ruggero II; c'era chi commentava la goffaggine dei rappresentati del popolo di Messina a paragone della grazia dei cortigiani e chi ammirava i preziosi arredi della nave. Gli uomini contemplavano le bellezze straniere delle principesse che le donne attribuivano agli splendidi abiti.

Quella sera, nel palazzo più sontuoso di Messina, si svolse un ricevimento cui prese parte il re e la sua corte.

I nobili e i cittadini in vista della città cercavano in tutti i modi di entrare in contatto con quelle persone così invidiate e regali, che appartenevano ad un mondo dorato e lontano. Quasi un'aura di fascino e magia avvolgeva, ai loro occhi, ogni cortigiano.

Il re si dimostrò poco loquace durante la festa, forse preoccupato da ben più serie incombenze politiche che lo attendevano.

Con sguardo assente fingeva (senza per altro impegnarsi neppure tanto) di partecipare alle conversazioni dei suoi sudditi messinesi.

Il duca, proprietario del magnifico palazzo del ricevimento, lo aveva stancato con tutti i discorsi sull'antica genealogia dei suoi avi, tramite cui il

nobile isolano si dichiarava addirittura lontano consanguineo della famiglia reale.

I primi cittadini poi gli sembravano talmente impacciati alla sua presenza da innervosirlo.

Quasi soprappensiero, cullato dal leggero scrosciare del fiume di parole inutili, udì una piccola parte della conversazione che si svolgeva alle sue spalle;

- La nostra gente ne è incuriosita ed atterrita ad un tempo. Molti affermano che sia una creatura del diavolo. -

- Di certo dev'essere un sortilegio a permettergli quelle strabilianti imprese di cui parlano i marinai. -

- Credo che non esista un caso uguale in tutto il mondo conosciuto... i suoi incantesimi senza dubbio affascinano. Chi non desidererebbe scoprire quale mistero nasconde? Purtroppo, sebbene molti giurino di averlo conosciuto, pochissimi l'hanno visto veramente. -

Ruggero II, congedatosi frettolosamente dal duca, si voltò verso i due eleganti signori, la cui conversazione aveva destato il suo interesse.

Saltando i convenevoli, volle sapere di cosa stessero parlando.

- Si tratta di una credenza popolare... -, balbettò il primo, mentre il secondo, più anziano, avendo intuito di disporre dell'attenzione del sovrano, accennò ammiccante:

- E' una delle tante meraviglie di quest'isola... un fatto straordinario che nessuno sa spiegarsi. -

Ruggero era impaziente di saperne di più. La curiosità pareva averlo rianimato dallo stato di torpore in cui versava. Pretese con fermezza che gli fosse svelato il mistero ed il vecchio signore l'accontentò:

- Da qualche tempo Messina non parla d'altro che di uno strano essere che dimora nei nostri mari.

Le sue sembianze sono umane, ma la facoltà di respirare sott'acqua e altri incantesimi di cui è capace fanno supporre che sia una creatura venuta dagli abissi.

C'è chi afferma che egli sia un alchimista che ha barattato col maligno la propria anima per ottenere in cambio eterna giovinezza e dominio sulle acque. Altri assicurano che, per la sua bellezza, sia l'equivalente maschile delle temibili sirene. Ad ogni modo gli si attribuiscono imprese eroiche, salvataggi insperati di naufraghi persi nelle tempeste e coraggiose lotte contro terrificanti mostri marini. La gente del porto lo chiama Colapesce.

Nessuno sa con certezza quale sia la verità e sono in pochi a poter dire di averlo incontrato. Io stesso non l'ho mai veduto.

Eppure tutti parlano di lui e voci si accavallano a voci, rendendo impossibile separare il vero dalla fantasia popolare. -

Ruggero rimase pensieroso.

Nei suoi occhi si agitava un inquietante luccichio.

La sete di conoscenza, il desiderio di penetrare il mistero lo bruciava.

- Fate in modo che venga alla mia presenza. Domani. -, ordinò laconicamente, gettando l'uditario nello sconcerto.

XIII

Il duca, che aveva ascoltato divertito le divagazioni fantastiche del concittadino, provò a dissuadere il re, ma lui si limitò a ripetere seccamente l'ordine e lasciò la festa.

I dignitari e i consiglieri, messi al corrente della situazione, contattarono le più alte cariche politiche della città che, a loro volta, imbarazzate dall'ordine impartito, chiesero aiuto ai cittadini più illustri. Nessuno però aveva idea di come soddisfare il singolare desiderio del sovrano.

A qualcuno venne in mente d'interpellare la gente del porto.

Fu allora che tutti gli sbruffoni che in passato si erano vantati di aver visto, conosciuto o addirittura sfidato a duello Colapesce vennero smascherati.

Nel porto però tutti sapevano che un vecchio pescatore, un certo Toniter, un tipo solitario e di poche parole, frequentava davvero il ragazzo - pesce.

In poche ore così Toniter si ritrovò al cospetto del nobile duca, l'uomo più potente di tutta Messina.

- Sappiamo che lei è a conoscenza del luogo dove si nasconde il mostro marino dalle sembianze umane.

Ebbene, il nostro amato sovrano ha espressamente chiesto di vederlo e, se sarà possibile, di parlargli.

Avendo ormai appurato che non vi sia dubbio alcuno sull'esistenza di questa... "creatura", le chiedo, in nome di tutta la cittadinanza, di obbligare il mostro a presentarsi davanti al re nel luogo e nell'ora da noi convenuti. - Il vecchio pescatore, imperscrutabile come una sfinge nella sua maschera di rughe, si rifiutò di esaudire la richiesta :

- Colapesce è un ragazzo a cui il Mare ha concesso un destino diverso dal nostro. Di sicuro più clemente.

Colapesce non vuole mai vedere nessuno; il re non farà certo eccezione.

Il re può comandare sul suo reame, ma il mare non gli appartiene.

Non costringerei mai Colapesce a diventare il passatempo del sovrano, lo zimbello della corte, l'animale esotico che tutti guardano con curiosità.

Mi dispiace.

Sua maestà Ruggero II si dovrà rassegnare. -

Il duca, furente per l'oltraggiosa risposta, passò allora alle minacce.

- Non creda -, urlò alterato, sforzandosi poi di darsi un contegno, - non creda che lei, misero pescatore, possa impunemente disobbedire ad un ordine che proviene direttamente dal nostro sovrano!

Le parole che ha appena pronunciato erano avventate e presto se ne accorgerà. Sappia che qualora il mostro marino non si presenterà all'ora stabilita al cospetto del sovrano, lei ne pagherà le conseguenze.

Tremende, spietate conseguenze.

Per chiarirle maggiormente il concetto, e mi auguro che possa finalmente afferrarlo, io le assicuro che se non farà quello che le ho chiesto, la sua barca verrà data alle fiamme. Bruciata, capisce?

Dovrà trovarsi qualcosa di meglio da fare che passare le giornate in mare ad aspettare che i pesci cadano nelle reti.

Ed ora vada via; deve affrettarsi a rintracciare il mostro marino.

Ruggero II non ammetterà ritardi.

Almeno che lei tenga alla riservatezza della strana creatura più che alla sua umile imbarcazione.

Può andare adesso. Vada. -

Il corpo magro di Toniter tremava.

Dalla rabbia.

Ciò che detestava di più, l'arroganza dei potenti, ora lo sperimentava sulla propria pelle.

Rimase in piedi davanti al duca, tremendo impercettibilmente, per qualche istante ancora, dopo di che fuggì inferocito.

Fra i denti serrati rimbalzavano innumerevoli imprecazioni contro il duca ed il suo meschino ricatto.

Si rifugiò infine a bordo della sua barca e si accovacciò accanto alle reti.

Piccole lacrime solcarono le rughe scavate dal sale e dal vento.

Era forse la prima volta che piangeva.

Alternando sospiri e singhiozzi, guardava la sua piccola barca, con la vernice blu un po' scrostata.

Alla fine, umiliato e col cuore gonfio di tristezza, si risolse a cercare Colapesce.

XIV

Riluttante, Toniter si recò nei pressi della scogliera che Colapesce amava tanto e lo chiamò a squarciagola.

Gridò il suo nome per tutto il giorno e per tutta la notte senza alcuna risposta finché, con la gola dolorante e vinto dalla fatica, si addormentò.

A svegliarlo alle prime luci dell'alba fu proprio Colapesce:

- Ho saputo che mi hai cercato a lungo. Mi spiace non essere venuto prima, ma ero lontano. Cosa c'è? Perché mi hai chiamato? Non l'avevi mai fatto prima... -

Toniter, con la voce roca, raccontò tutta la storia e addolorato gli chiese di accontentare la curiosità del re.

Il ragazzo rimase molto contrariato per il trattamento riservato al vecchio amico e se già non nutriva molta stima per gli uomini, quest'episodio non fece altro che confermare la propria convinzione.

Guardò Toniter e vide dipinta sul suo volto, solitamente di pietra, un'espressione di profonda sofferenza. Sapeva bene quanto l'anziano pescatore tenesse alla sua piccola barca e senza esitazioni lo rassicurò:

- Non preoccuparti. Non bruceranno la tua barca. Per quanto non lo desideri per niente, incontrerò il re.

Riferisci che se il sovrano vuole conoscermi dovrà trovarsi in alto mare quando il sole sarà al massimo del suo splendore.

Ovunque sia, io sarò lì. -

Toniter mormorò un ringraziamento, quasi vergognandosi di se stesso, ed il ragazzo scosse il capo ad intendere che non era il caso di mortificarsi così, che non era certo colpa sua.

Subito dopo si tuffò e sparì.

Toniter, dolorante per la notte trascorsa sugli scogli, si recò fino al palazzo del duca e lo informò su come il re avrebbe potuto incontrare Colapesce.

Il nobile parve soddisfatto ma rinnovò ugualmente la sua minaccia :

- Se quanto mi ha detto non risponderà al vero, sa bene quello che accadrà.

Spero che lei non voglia arrecare disturbi al nostro amato sovrano. -

Ma il pescatore non lo ascoltava.

Se ne andò a passo lento verso il porto, pieno di rassegnazione ed amarezza.

- Questa gente non merita la bellezza di questa terra.

Questa gente è la maledizione di questa terra.

La sua eterna maledizione... -, pensava fra sé.

Presto si fece mezzogiorno ed il vascello reale per quell'ora si trovò in alto mare, secondo il volere di Colapesce.

Il re, dal ponte della nave, scrutava il mare azzurrissimo e la voglia di scoprire il mistero della creatura marina lo metteva in agitazione, sebbene non volesse darlo a vedere.

Tutta la corte era presente, anch'essi accesi dalla curiosità per l'essere stregato.

La spasmodica attesa ebbe fine quando uno dei marinai gridò:

- Laggiù, guardate laggiù! C'è un uomo in mare! -

Tutti si riversarono sulla prua della nave per osservare meglio.

Un giovane ragazzo dai capelli neri e crespi nuotava in prossimità del vascello.

Colapesce pronunciò il proprio nome ad alta voce ed il re trasalì.

XV

Una piccola scialuppa (con a bordo il re ed un marinaio) fu calata in mare. Adesso Ruggero poteva vedere da vicino il giovane chiamato Colapesce. All'inizio rimase deluso; il ragazzo che nuotava energicamente dinanzi a lui non aveva nulla di strabiliante o misterioso. Con la sua carnagione scura ed i capelli nerissimi lo si sarebbe potuto scambiare per uno dei tanti pescatori di Messina. Il sovrano gli chiese ragione della sua fama e lui rispose con semplicità, spiegando che il Mare gli aveva concesso il dono di respirare sott'acqua e di comprendere il linguaggio delle creature acquatiche. Ruggero lo interrogò ulteriormente sulle sue esperienze negli abissi e Colapesce cominciò a raccontare le sconosciute meraviglie del mondo sommerso. Descrisse prati sconfinati di alghe ondeggianti, grotte perse nelle profondità più buie ed impenetrabili e pesci di straordinaria bellezza che lì dimoravano e che emanavano una debole luminescenza. Proseguì a lungo nei suoi racconti e il sovrano non ne sembrava mai sazio, appassionandosi come un bambino nell'udire come Colapesce giocasse con le murene e cavalcasse i socievoli delfini. Gli impegni chiamavano Ruggero al suo dovere, ma egli avrebbe preferito rimanere ad ascoltare le meravigliose storie di Colapesce, il quale era stato a sua volta colpito dalla maestosità della figura del re e dal suo sguardo assetato di conoscenza.

- I tuoi racconti mi affascinano, e ti sarei grato se potessimo rivederci ancora, domani. -, chiese infine Ruggero, consci di non poter più procrastinare il ritorno al porto.

Colapesce acconsentì, ma non risparmiò al sovrano parole di biasimo per come l'amico Toniter era stato trattato.

Ruggero, disabituato a rimproveri ed osservazioni, rimase stupito e leggermente contrariato.

Tuttavia la stima per lui si accrebbe e prima che il ragazzo scomparisse, inghiottito dai flutti, gli promise che il vecchio pescatore non avrebbe più subito alcuna ritorsione.

Il giorno dopo, alla stessa ora e sempre in alto mare, la piccola scialuppa, scortata dal vascello reale, attese l'arrivo di Colapesce.

Stavolta a bordo della piccola imbarcazione non c'era solo il re ed un marinaio, ma anche uno sparuto gruppo di cortigiani, tra cui il fidato giullare ed una bellissima principessa.

Come promesso, il ragazzo fece infine capolino da una piccola onda e salutò il re.

Subito dopo però il suo sguardo cadde sugli sconosciuti che lo accompagnavano e ad un tratto il suo cuore ebbe un sussulto.

Lei era lì.

XVI

Lei era lì.

I suoi abiti eleganti, impreziositi da perle e gemme, non riuscivano ad offuscarne la semplice bellezza, lo sguardo celeste; l'oro dei ricami non sapeva competere con i suoi capelli.

Lei era lì, raffinata tra i raffinati, nobile tra i nobili.

Quello era dunque il suo posto? Alla corte del re?

Non c'erano dubbi; era lei.

L'anello di zaffiro avrebbe tradito qualsiasi maschera e camuffamento.

La ragazza vestita solo di una tunica disadorna era la stessa che adesso, a poca distanza da lui, grondava gioielli di pregevole fattura.

Lo sguardo celeste di Borea e quello lavico di Colapesce si scontrarono, si ritrassero entrambe sconvolti, si cercarono, si abbracciarono.

Il re se ne accorse subito e accennò un sorriso, convinto si trattasse di una normale reazione del ragazzo davanti alla straordinaria bellezza della principessa. Non volle tuttavia perdere altro tempo e tempestò Colapesce di nuove domande sui segreti custoditi dal mare.

Le risposte erano però frammentarie, confuse e continuamente interrotte da occhiate furtive alla principessa.

Ruggero comprendeva e si limitava ad aumentare le domande.

Lo impressionò particolarmente il racconto di una mostruosa creatura degli abissi, un polpo gigantesco a cui il ragazzo era sfuggito per miracolo.

Anche Borea ascoltava appassionata ed incredula al pensiero che il giovane conosciuto sugli scogli e l'eroico Colapesce fossero la medesima persona.

Ad un tratto Ruggero tacque.

I suoi occhi, nei quali solitamente la voglia di conoscere pareva imbrigliata da una grande saggezza, si accesero d'un guizzo selvaggio.

Afferrò allora una coppa d'oro e la gettò con forza nel mare, sollecitando poi Colapesce a ripescarla.

Il ragazzo, quasi spaventato dallo sguardo insano del sovrano, ammaliato dal suo carisma e spiazzato dalla strana richiesta, decise di fare ciò che gli era stato chiesto.

Quasi un'ora trascorse.

Tutti aspettavano con trepidazione e dubbiosi sull'esito dell'impresa.

Borea fissò durante tutto il tempo dell'attesa il leggero moto ondoso, assorta in pensieri che lei stessa non era in grado d'interpretare.

Finché la coppa emerse rifulgente tra le mani di Colapesce.

La principessa sorrise, come sollevata da un peso, mentre il giullare si fece promotore di un piccolo applauso a cui il re non partecipò.

- Cos'hai visto questa volta, dimmi ! -, volle sapere, senza mezzi termini.

Colapesce allora raccontò di essersi inoltrato in incredibili profondità alla ricerca della coppa, che sembrava essere stata divorata dalle fauci di Nettuno. Aveva scoperto nuove famiglie di enormi cetacei e aiuole di folte piante acquatiche, simili a giardini sottomarini.

Era infine giunto, attraverso la stretta fenditura di una roccia, all'interno di una caverna grande quanto una cattedrale che nascondeva uno sconvolgente miracolo; nella cavità splendeva infatti un fuoco d'inaudite proporzioni che inondava di fluttuante luminosità tutto l'ambiente circostante. Grazie a questa luce particolarissima era stato possibile rinvenire la coppa, adagiata su un tappeto d'alghe opalescenti.

Ruggero rimase stupefatto come non mai.

- Com'è possibile che un fuoco possa ardere... immerso nell'acqua ? -, chiese perplesso, e il ragazzo ipotizzò che si trattasse della stessa forza ignea che faceva eruttare lapilli al vulcano dell'Etna.

Il sovrano, ormai travolto dal desiderio di sapere oltre, maturò dentro sé un oscuro proposito; voleva ad ogni costo scoprire cosa realmente ci fosse sotto l'isola della Sicilia.

Chiese sibillino a Colapesce di condurlo in prossimità del punto in cui le acque erano in assoluto più profonde e lui, ignaro di ciò che il re stava per fare, acconsentì.

Quando la scialuppa, seguita a poca distanza dal vascello, giunse a destinazione, Ruggero si sfilò la magnifica corona dal capo e tutti trattennero il respiro, spaventati dall'inspiegabile gesto.

Borea stessa spalancò gli occhi, fissando con aria interrogativa il re, che aveva dipinta sul volto un'espressione di sfida.

Colapesce era profondamente turbato; conosceva bene quale valore possedesse quel pesante oggetto d'oro massiccio, tempestato di pietre preziose e perle. Non era solo un tesoro inestimabile; era il simbolo del potere.

Ruggero II, con un largo movimento del braccio, gettò la corona in pasto ai flutti. Un grido soffocato di stupore si levò, seguito da un silenzio sfibrante. Tutti i cortigiani s'erano ammutoliti.

- Riportami la corona -, ordinò infine il sovrano.

Colapesce lo guardò a lungo con aria grave.

Poi, senza proferire parola, s'immerse.

XVII

Attesero a lungo.

Il sole cominciò la sua lenta caduta.

Re Ruggero e il piccolo equipaggio della scialuppa tornarono a bordo del vascello.

Dal punto estremo della prua il sovrano non smetteva un attimo di guardare le onde. Anche Borea, dal parapetto della nave, si augurava d'intravedere un movimento, un segno del ritorno di Colapesce.

Venne poi il tramonto, simile ad un tripudio di rose, i cui petali rubescenti impreziosivano l'immensa distesa d'acqua.

Il re non voleva decidersi a tornare nel porto.

Si fece notte e nel cielo le stelle ricamarono fitte e luminose trame di costellazioni.

Al sorgere del sole Ruggero, che aveva trascorso la nottata sveglio sul ponte, ebbe l'impressione di scorgere in lontananza il ragazzo, ma subito dopo si rese conto che si trattava di un delfino.

Il sole si era di nuovo innalzato al vertice del cielo e oramai non si aspettava altro che l'ordine di tirare su le ancore quando da un improvviso gorgo emerse Colapesce.

Borea corse immediatamente a vedere. Il re sospirò soddisfatto; la corona risplendeva in tutto il suo splendore tra le mani del giovane esausto.

Ruggero ordinò che fosse accolto a bordo. Giunto al cospetto del sovrano, Colapesce consegnò la corona e crollò a terra, provato dall'immane fatica.

Riuscì tuttavia a sussurrare :

- Maestà, mi sono spinto oltre le tenebre più inviolate, oltre profondità che non avevo mai osato esplorare. La corona era stata risucchiata da un inspiegabile vortice che sembrava originarsi da un luogo irraggiungibile al di là della notte degli abissi.

Quei luoghi bui e freddi mi hanno messo a dura prova. Sono popolati da orrendi mostri e insidiose salamandre, draghi ed enormi squali.

Ad un tratto poi mi sono accorto che la creatura più terribile, il polpo gigante che da sempre mi cerca, mi seguiva a poca distanza, aspettando l'occasione propizia per afferrarmi.

Ho dovuto nuotare veloce come mai per riuscire a sfuggirgli.

Ho vagato a lungo nelle tenebre e sentivo di precipitare dentro l'oscurità, quasi mi stessi inabissando negli sconosciuti recessi della mia stessa anima.

Solo dopo estenuanti ricerche sono riuscito a trovare la corona. -

Ruggero, esaltato dall'eroica impresa e incurante delle condizioni fisiche del giovane, gli chiese con insistenza di descrivere meglio quei posti misteriosi, senza tralasciare tutto ciò che riguardava il fuoco miracoloso che ardeva sotto il mare.

- Ho visto qualcosa -, balbettò Colapesce, con la lingua impastata dall'estrema fatica, - che mi ha davvero sbalordito. -

Dovette tacere qualche istante per trovare la forza di continuare.

- La nostra isola, per quanto incredibile possa sembrare, poggia su tre gigantesche colonne.

Una robusta ed intatta, un'altra leggermente lesionata, la terza quasi del tutto corrosa in corrispondenza del suo roccioso basamento.

Questo pilastro di grandezza senza paragoni è talmente insicuro che anche i pesci ne stanno alla larga. E la caverna dove bruciava il fuoco di cui vi ho già riferito è proprio al fianco di questa colonna.

Quello stesso fuoco corrode le rocce tutt'intorno, affrettando il momento in cui la colonna cederà, facendo sprofondare la Sicilia dal versante in cui si trovano Messina e Catania. -

Ruggero avrebbe ardente mente desiderato ulteriori particolari; comprendeva però la situazione di Colapesce e lo lasciò andare.

Non prima di avergli strappato la promessa di tornare il giorno successivo per continuare il racconto.

Prima di tuffarsi, il ragazzo lanciò uno strano sguardo a Borea.

Uno sguardo che lei non seppe decifrare.



Le strade che percorriamo non s'incontrano mai.

Siamo rette parallele; potremo unirci solo nell'infinito.

Il mio Fato è la solitudine.

Il colore del sole si mescola al blu del mare.

Io l'amo ma so che non appartiene al mio mondo.

Mi chiedo se il profilo del mio cuore avrebbe mai potuto combaciare col suo.

Ma perché, perché sono così diverso ?

Loro stanno tutti insieme

ed io nuoto da solo;

lei non potrà mai guardarmi con occhi innamorati.

Perché, mio Signore, amo così tanto questa prigione d'acqua, queste luci soffuse degli abissi?

Lei non potrà mai considerarmi come una persona d'amare.

Le nostre strade non s'incontreranno mai.

Lei è così bella e ricca.

Di certo condurrà una vita felice anche senza me.

E se lei sarà felice, anch'io lo sarò.

Ma allora

perché la felicità

mi fa soffrire?

XVIII

Il dolce respiro della risacca l'avvolgeva in diafane coperte di quiete. Accoccolata davanti ad un piccolo fuoco, cercava di vincere la reticenza del cuore. Le vesti ormai impregnate di mare le ricordavano quel bacio, il profumo salmastro dei suoi capelli. Sapeva quanto fosse rischioso trascorrere la notte da sola sulla spiaggia. Non osava immaginare poi cosa sarebbe potuto accadere se qualcuno della corte avesse scoperto la sua fuga notturna. Le conseguenze sarebbero state deleterie.

L'incoscienza dell'età l'aiutava a superare queste paure e d'altra parte parlare con lui era un'esigenza imprescindibile ed urgente.

Voleva capire. Curiosità ed affetto si mescolavano imprudentemente.

Guardava le scaglie di luna galleggiare sulla superficie dell'acqua e interpretava ogni piccola onda come l'arrivo di Colapesce.

Che in realtà già da lungo tempo osservava la ragazza, nascosto poco lontano dietro un grosso cespuglio di rosmarino.

Il cuore galoppava selvaggio e lo faceva star male.

Finalmente decise di avvicinarsi. Borea udì un calpestio sabbioso alle sue spalle e si voltò di scatto, impaurita.

Riconobbe subito la figura, sebbene fosse appena tratteggiata dalla luce fioca del falò. Balzò in piedi e lo guardò negli occhi. Occhi nerissimi nei quali il bagliore incerto della fiamma si rifletteva come in uno specchio perfettamente molato.

- Il tuo nome allora è... Colapesce... -, balbettò.

- Così mi chiamano. Io non volevo che tu lo sapessi. Adesso penserai che sono uno strano essere, un singolare ibrido di cui diffidare, da evitare se possibile... -

Borea scosse leggermente il capo e poi disse piano:

- Non potrei mai pensare questo di te. Ti conosco e l'incantesimo che ti fa respirare sott'acqua non può farmi cambiare la buona opinione che ho di te. Tu sei buono; i tuoi sortilegi devono per forza essere buoni. -

Il giovane le carezzò delicatamente la guancia.

- Adesso anch'io so chi sei. Solo ora capisco le tue tristezze.

Il tuo mondo è falsa apparenza, è vuoto, senza profondità.

Per questa ragione tu non stai bene lì.

Tu sei diversa, migliore; tu vedi i fondali dove gli altri vedono solo onde.

Tu assomigli di più all'acqua trasparente che alla polvere, sei più vicina a me che alla tua corte opulenta, ma povera di brividi.

Ricordo che una volta mi dicesti che, se solo avessi potuto, avresti dato via il tuo mondo pieno di ipocrisia per vivere in un'altra realtà, più sincera, magica. So che fra pochi giorni le navi del re salperanno; io voglio proporti di realizzare il tuo sogno. Io posso offrirti quell'universo che hai sempre desiderato. Io posso offrirti il Mare infinito. -

Lo sguardo di Borea assunse un'aria interrogativa e lo stupore aumentava ad ogni parola pronunciata da Colapesce.

- Io posso darti l'opportunità di vivere felice, lontano da tutta quella zavorra, da quegli inutili oggetti che appesantiscono.

Se mi seguirai, l'Oceano sarà il tuo nuovo mondo. -

La ragazza era incredula;

- Vuoi dire che... tu potresti farmi diventare... come te? -

- Non io; se tu sceglierai di rimanere per sempre con il Mare, lui compirà il miracolo. -

Il giovane proseguì infervorato, senza quasi accorgersi del fatto che Borea aveva ripetuto sottovoce due pesanti parole: per sempre.

- Vieni con me! Vieni nella mia terra d'acqua! Il mio mondo è di purissimo cristallo e rifrange i raggi del sole in infiniti riverberi ed arcobaleni. Non ci si stanca mai di ammirarlo perché è in perenne movimento. La sua bellezza è senza pari; i colori più belli del tuo mondo diventano centomila volte più vividi e splendenti nel cielo liquido dove volo io. -

Borea abbassò lo sguardo e ripeté le due parole di prima, simili ormai a macigni.

- Scegli il mio mondo. Ti basterà un'occhiata e ne resterai incantata.

Il peso che porti sulle spalle diverrà leggerissimo sotto l'oceano.

Non come in superficie.

La terra è solo polvere, mentre le onde sono sempre fresche e luccicanti.

Annega con me, prova ad immergerti nei tuoi desideri più reconditi e veri, raggiungi con me le misteriose profondità scure del Mare.

Vieni a vedere le meraviglie del mio regno, della mia dolce tomba blu, dove le luci sono echi celesti, tremanti e brillanti.

Scegli il mio mondo. Vedrai, rimarrai incantata! -

D'un tratto il ragazzo smise di parlare e finalmente si accorse di una minuscola lacrima.

- Io -, mormorò Borea, soffocando il pianto, - vorrei tanto stare con te. -

Colapesce s'incupì. "vorrei" ... cosa può voler dire una parola simile?

- Non credo di essere in grado... -

"Vorrei" ... che strana parola. Insignificante. Non esprime una volontà eppure il verbo è volere. E' un controsenso.

Colapesce l'interruppe:

- Tu mi avevi confidato di sentirti imprigionata nel tuo mondo... se vuoi sapere la verità, non esiste una realtà che non sia una prigione!

Esistono però carceri splendide sotto il mare; se tu le sceglierai di tua volontà, d'incanto cesseranno d'essere tali e sarai libera. Felice.

Ed io con te. -

Adesso Borea singhiozzava. Ma con ritegno, nobilmente;

- Non credo di potere rinunciare alla vita che conduco.

Forse non so liberarmi delle mie false ricchezze... forse è vero che non potrei vivere senza. Non riuscirei a farne a meno... non ci riesco ad abbandonare tutto.

Perdere per sempre tutto quello che possiedo...

Vivere lontano dalle corti sontuose dei nobili e degli imperatori...per sempre...non posso.

Ti voglio bene ma non posso. Non avresti dovuto chiedermelo. -

Colapesce fece qualche passo in direzione del mare e, dandole le spalle, le giurò con voce tremante:

- Io non posso abbandonare l'Oceano. Un patto solenne mi lega.

Non biasimo il tuo rifiuto; quello che ti chiedevo, me ne rendo conto, era una decisione troppo grande, richiedeva troppo amore.

Ma era tutto quello che potevo offrirti.

Purtroppo ho dovuto farti scegliere tra me e il tuo mondo. Tu dicevi di disprezzarlo e forse questo mi aveva illuso. Ad ogni modo, anche se ci separeremo, io non ti scorderò. Mai.

E' una promessa. -

Il pianto sommesso di Borea s'intrecciava al crepitio del falò e al rimestio della risacca. Colapesce si voltò prima d'andarsene:

- Tu dici di non saper rinunciare a quello che possiedi...

Non ti accorgi che il possesso è un'illusione ? -

Dopo, cantando lamentosamente, s'immerse nell'acqua scura.

Alla ragazza sembrò di udire alcune strofe di quel canto sconosciuto :

- Tutti gli ori
dei tesori
e gli argenti
dei potenti
a me sembrano
zavorra. -

XIX

Sono solo.

Avevo torto.

Non sei come immaginavo.

Vorrei poterti parlare ancora, rivelandoti per intero tutto quello che sento.

Purtroppo temo che non capiresti ugualmente.

Non puoi comprendere la ragione per cui m'immergeo.

Sarebbe meglio che tu non tentassi nemmeno di giustificare questa mia natura, quest'atteggiamento di rifiuto dell'umanità.

Forse neanch'io saprei giustificarlo.

Proprio come non saprei giustificare l'amore che ti ho offerto.

Tu non avresti mai potuto amarmi. E' stato davvero sciocco da parte mia illudermi che tu potessi.

Se avessi ancora una lacrima, una piccola lacrima, la lascerei disperdere nel mare. La diluirei nell'Oceano, che diverrebbe così un'immensa lacrima capace di assecondare qualsiasi tristezza, qualsiasi lutto e disperazione.

La mia lacrima si perderebbe

e s'ingigantirebbe allo stesso tempo.

Sarebbe ovunque e in nessun luogo.

Credo che sacrificherei la vita per un'ultima lacrima in cui nuotare e dissolvermi.

Ma non piangerò.

E non amerò mai più nessuno.

Amare è un dolore che non potrei più sopportare.

Non avrò più nomi sulle labbra.

Dimenticarti non è facile e forse non lo desidero nemmeno.

Quello che so per certo è che non amerò più.



Anche il terzo incontro con il re ebbe luogo a mezzogiorno in alto mare.

Colapesce nuotava svogliatamente attorno alla scialuppa, cercando di evitare gli sguardi di Borea, che aveva insistito per essere al fianco del sovrano durante l'incontro. Presagiva che sarebbe stato l'ultimo.

Ruggero, imponente e maestoso, ringraziò il giovane per essere venuto e lo informò che di lì a pochi giorni la sua flotta avrebbe lasciato Messina.

Prima però era intenzionato a scoprire il mistero del fuoco che ardeva nell'acqua.

- Vorrei che tu mi portassi un segno di quella fiamma che brucia accanto alla colonna danneggiata. -, aggiunse infine.

Colapesce non rispose subito.

Continuò ad agitarsi tra le onde e poi disse :

- Sono spiacente, sire, ma non ho intenzione di tornare laggù.

Temo che la colonna sia davvero prossima a cedere ed inoltre quelle oscurità gelide, pullulanti di mostri, m'impauriscono. -

La richiesta fu insistentemente ripetuta, ma il ragazzo tentennava e di tanto in tanto guardava Borea.

Ad un certo punto il re gli offrì anche un inestimabile tesoro in cambio dell'ennesima perlustrazione, ma il rifiuto fu rinnovato :

- Non potrei mai desiderare oggetti così pesanti -, mormorò, - non saprei cosa farmene delle monete d'oro. Per me non c'è niente che possano comprare. Le vostre navi si appesantiscono con tesori sempre più magnifici e sontuosi. State attenti; il troppo peso può farvi colare a picco. -

Il re allora, spazientito, si volse verso la principessa e le afferrò il braccio. Colapesce s'appoggiò al bordo della barca e rimase immobile ; un cipiglio di disappunto e stupore si dipinse sul suo volto.

XX

Seguirono lunghi attimi in cui Ruggero osservò in alternanza la principessa ed il ragazzo.

Dopo, con un gesto di lieve violenza, prese la mano di Borea e le sfilò dal dito l'anello con lo zaffiro.

Lo lanciò nell'acqua profonda e ordinò a Colapesce di ripescarlo.

Improvvide lacrime velarono lo sguardo di Borea.

Il ragazzo balzò sulla scialuppa e tutti ebbero paura.

La sua esile figura si opponeva a quella massiccia del sovrano, pronto a sguainare la pesante spada.

Non ce ne fu bisogno.

Il ragazzo si chinò e raccolse una vecchia torcia poggiata sul fondo della barca, fissò gli occhi della principessa, celesti come l'acqua della baia e poi, grave, disse:

- Se non tornerò da voi, vorrà dire che sono rimasto in fondo al mare per sempre. Porterò con me questa torcia. Se tornerà a galla bruciata, sarà la prova che mi avete chiesto. -

Si rivolse poi a Borea :

- Cercherò l'anello a cui tieni quanto la tua stessa vita, ma se la colonna dovesse crollare... -

S'interruppe e fu rapito da strani pensieri.

Quando, dopo pochi attimi, si riebbe, pronunciò un solenne addio.

Si guardò intorno, fece un profondo respiro e si tuffò, scomparendo presto in un piccolo vortice di spuma bianchissima.

Borea si accasciò piangendo e Ruggero chinò il capo, amareggiato dal proprio comportamento.

Giorni e giorni si susseguirono in una vana attesa.

Il re continuava a rimandare gli affari di governo e gli impegni politici.

La data della partenza subiva continui cambiamenti.

Finché, una mattina, Ruggero II ebbe il segno che attendeva; un'onda infatti gli riportò la torcia di Colapesce che, pur galleggiando tra i flutti, ardeva.

Quando, dopo quasi una settimana, il vascello tornò al porto, il re venne a sapere che nei giorni precedenti una leggera scossa di terremoto aveva terrorizzato la città.

Fortunatamente era stata senza danni ed isolata.

Solo Borea intuì lontanamente cosa fosse realmente accaduto; immaginava che la colonna fosse crollata, ma non poteva sapere che Colapesce aveva eroicamente deciso di sorreggerla lui stesso.

La principessa trascorse molte notti a piangere.

Lentamente però superò il momento difficile e infine riuscì a non pensarci più. Con il passare del tempo tornò alla normale vita di corte e il ricordo di Colapesce si affievolì, tanto da sembrarle un sogno, una favola immaginata.

XXI

Le luci di settembre rintoccavano fredde, pallide, pure.

Il sole era oro vecchio.

Dal pontile deserto Toniter contemplava il tramonto, denso e ambiguo.

Le luci di settembre bisbigliavano presagi di altri fulmini, altre vite.

Avvolto in quell'effimera luminosità, quasi simile ad un'ombra sfuggente, il pescatore si sentiva protetto.

Non era certo ansioso di assaggiare pioggia e tristezze d'autunno, ma quella nuova, vecchia luce che non accecava lo estasiava.

Pensò al giovane amico.

Gli erano giunte voci sulle prove cui il re lo aveva sottoposto.

Sapeva anche che dall'ultima non era più tornato.

Dal suo cuore, involontariamente, sgorgò un'immagine del passato.

L'immagine di uno strano bambino senza amici, con gli occhi sempre incollati alle onde, accovacciato nel molo più lontano, quello alla punta estrema del porto.

Un bambino che non parlava quasi mai e che spaventava tutti con il suo sguardo di carbone ardente, capace di attraversare l'anima di chi gli stava davanti.

Toniter si commosse al pensiero che non avrebbe mai più rivisto quel bambino.

Perché lui sapeva che Colapesce non sarebbe tornato.

Il vecchio pescatore sentiva di aver perso una parte di sé, la parte acquatica.

Era come se gli fosse rimasta nel cuore solo arida polvere.

- Grazie per la tua amicizia. -, disse a gran voce, con tono solenne.

Poi tornò a casa.

Il Mare,

possente e divino,

rimase solo con il porto e mugghiò dolcemente
nella brezza fresca della sera.

Epilogo

Piove sulla spiaggia.

Il mare è livido.

Trabocante spigoli aguzzi.

Le creste innevate incanutiscono le onde che si frangono rugosamente, ruvidamente.

La spuma frizzando si dissolve, spandendo nell'aria una foschia d'argento, un fruscio leggero, un caduco luccicare sgranato.

La sabbia sorbisce rassegnata ogni piccola goccia d'autunno.

L'intonaco blu del cielo, scrostato via dal vento, è caduto giù, al di là dell'orizzonte.

Adesso la volta che sovrasta l'infinita distesa d'acqua è una vetrata opaca e pallida, impolverata da una spessa nuvolaglia.

Ma nell'abisso più profondo e cupo

c'è chi sogna ancora

meravigliosi lampi azzurri,

cocci preziosi di un'estate ormai lontana.

C'è chi vive nel ricordo

di una tunica bianca e uno sguardo celeste.

Sorregge il peso della solitudine

perché sa che ne vale la pena.

Il mondo si appoggia a lui

e lui lo sostiene.

Immerso nel buio freddo e misterioso, nuovo atlante, affronta l'eroica decisione di sacrificare la propria vita per quella di molti altri.

Nella negazione di sé si è scoperto titano.

Non smette mai di guardare verso l'alto.

Ovviamente l'oscurità non gli permette di vedere altro che tenebre.

Il ricordo e la fantasia però lo aiutano ad immaginare le luminose trasparenze della superficie, la fresca spuma delle onde.

La sua scelta non lo risparmia certo dal soffrire, dalle ferite e dall'angoscia.

Il suo cuore è lontano.

*E' volato via per ricongiungersi alla parte mancante di sé.
Ogni tanto il peso della colonna, sommato a quello della tristezza e
della nostalgia, sembra insostenibile e gli balena l'idea di andare
via, di lasciare il mondo al suo tragico destino, di pensare solo a sé
e alla propria felicità.
Ma se lui non sorreggesse la colonna la terra sarebbe destinata a
sprofondare nel mare.
Un immenso cataclisma causerebbe la morte di tantissime creature,
magari distruggendo per sempre anche la felicità di due sconosciuti
amanti.
Quella stessa felicità che un giorno l'aveva appena sfiorato,
lasciandogli solo intuire una gioia indicibile.
A questo pensiero Colapesce abbandona ogni egoistico proposito e
continua a reggere coraggiosamente le fondamenta della realtà.
La leggenda assicura che sia ancora lì.
Sognando lo sguardo di Borea
nella solitudine del gelido abisso.*

Pubblicato sul web dall'autore
Successivamente inserito nella pubblicazione "Storie"
CODICE ISBN: 9781034557319